

RICHARD MEIER

JESOLO LIDO VILLAGE (VENEZIA)

di SEBASTIANO BRANDOLINI

Meier, un «chiostro» per le vacanze a Jesolo

A due passi dall'Adriatico il complesso valorizza il rapporto con l'acqua affacciandosi su una piscina-tappeto

Jesolo occupa una decina di chilometri di spiaggia adriatica, ma di marino qui c'è ben poco. Che siano in prima, seconda, o terza fila, le palazzine sfruttano la prossimità dell'acqua in modo indiretto, dandola in un certo senso per scontata. Jesolo è una città balneare, dotata di servizi, con tanto verde, ma senza avventura. Kenzo Tange, che si è immaginato la «manhattanizzazione» di Jesolo secondo uno stile Emirati con tante alte torri puntiformi e panoramiche, forse non ha capito che questo paesone, nonostante la sua crescita immobiliare, resta principalmente l'espressione provinciale della città diffusa dell'entroterra veneto. Richard Meier ha invece colto in pieno questa dimensione sociale: ha capito che qui a far la differenza è il rapporto con l'acqua, che è più importante la dimensione orizzontale di quella verticale, che non c'è alcunché da reclamizzare. Per questo, Jesolo Lido Village, un'ottantina di appartamenti, da poco ultimato, vincitore dell'ultima edizione del premio Dedalo Minosse alla committenza d'architettura, e già quasi completamente venduto, può essere considerato esemplare.

Dimensione orizzontale e leggerezza: sul deck in legno si ha la sensazione di stare sul ponte di una nave

Non è, prima di tutto, un edificio formalista e di rappresentanza, come tante opere (soprattutto museali e pubbliche) di Richard Meier. Al contrario, è un edificio razionale che torna indietro negli anni, in un duplice senso: agli anni '70 quando Meier stesso lavorava sul tema della cellula abitativa e sulla sua modularità e ripetizione, e agli anni '20 quando i grandi sperimentatori della modernità usavano l'architettura navale e solare come sorgente di ispirazione. Questo non è un progetto abbondante che si fonda sui percorsi distributivi e sulle forme cartesiane, ma è un edificio denso e compatto. Meier approfitta del fatto che il lotto non sia lungo la spiaggia, per trascinare l'acqua nel cuore del progetto; risolve così il problema del rapporto tra fuori e dentro, e rende credibile una morfologia orizzontale. Il suo è un edificio-corte – un chiostro per vacanza – con i soggiorni che danno all'interno e le camere da letto all'esterno. Una volta superato il muro abitato, che offre diversi varchi, ci troviamo su un grande solarium di legno, con la piscina lunga e stretta ai nostri piedi. È la piscina del condominio, ma ci viene presentata come se fosse tutta nostra; percettivamente qui non siamo più a quota strada, ma siamo su un deck che sta più in

alto, in contatto con il cielo e le chiome degli alberi; la sensazione di leggerezza è la stessa che proviamo sul ponte superiore di una nave, oppure, per omaggiare un luogo tutto astratto dell'architettura del XX secolo, nel parterre del Salk Institute, di Louis Kahn.

Ma qui, non essendoci né il vento di una nave, né il fondale dell'Oceano Pacifico, Meier si trova a dover lavorare soltanto sulla forma degli edifici. Allora contrappone all'interminabile spiaggia e all'orizzonte piatto della laguna veneta che si intravedono in distanza, quello che forse è il suo esatto contrario: un luogo finito, tutto introverso, fatto di leggeri giochi di luce e di penombra, un chiostro, appunto. L'acqua, nel bel mezzo, è fatta per tuffarsi, ma è anche un tappeto decorativo. Chi verrà qui a trascorrere le proprie vacanze non farà meditazione religiosa, ma si troverà, forse senza accorgersene, ad assorbire le particolarità metafisiche del luogo.

Ciascun modulo abitativo è composto da una piccola torre verticale di tre piani, e da un volume vuoto che gli sta accanto, delle medesime dimensioni; in questo spazio vuoto, schermato sul lato piscina da ballatoi privati che formano terrazzini aerei, si trovano le due scale private di accesso agli appartamenti del primo e del secondo piano. Affiancando più moduli abitativi, Meier ottiene sul lato piscina facciate che sono in realtà schermi metallici e semitrasparenti, frangisole abitabili, passerelle per chi, peccando di voyeurismo, preferisce guardare la piscina piuttosto che usarla. I brise-soleil smorzano la luce e la frammentano, sintonizzandosi con i riflessi luminosi generati dall'acqua. Meier governa quest'effetto ottico di stampo impressionista tramite le severe regole geometriche del suo linguaggio architettonico; intanto, ci viene in mente Casa Rustici di Terragni.

Le facciate sul fronte esterno sono molto diverse; ciascun modulo abitativo è autonomo e separato dagli altri, con la parte terminale contraddistinta da un piccolo curtain-wall, dietro al quale si intravedono le tende delle stanze da letto; di notte le torrette diventano delle lanterne, lasciando intuire che qualcuno dorme, mentre altri sono svegli. Lungo la strada principale, a nord, un piccolo terrapieno protegge la corte della piscina dagli sguardi dei passanti e dal rumore delle auto; lungo i quattro lati vi sono filari di pini. Gli appartamenti al piano terra hanno, sul fronte esterno e interno, giardinetti privati che sporgono oltre il filo di facciata.

Stranamente, gli «immeuble villas» che Meier realizza sul litorale non fanno di nostalgia e di retorica purista, ma appaiono come una risposta razionale a un tema cruciale dei luoghi di villeggiatura stagionale, di cui sono piene le coste italiane. Come realizzare un'architettura che per tre mesi all'anno garantisca ai residenti il necessario stacco psicologico, e che per gli altri nove sia di civile decoro al luogo in cui si trova? E come fare condomini che, pieni o vuoti, utilizzati o deserti, trasmettano qualità? ■ www.jlv.it



